

Minacce di morte per riavere cinquemila euro

Ci sarebbe un debito di cinquemila euro dietro la tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso costata prima il fermo e poi il carcere al boss di Provinciale Giovanni Lo Duca e a Giuseppe Marra e Domenico Isaya. Gli ultimi due, quali esecutori materiali, avrebbero preteso la restituzione della «somma di 5000 euro – in precedenza consegnati da Marra, per conto di Lo Duca», a Ernesto Paone «per l'acquisto di sostanza stupefacente». Tra il 24 e il 27 giugno Marra e Isaya si sarebbero recati più volte, anche di notte, nell'abitazione del padre di Paone «rivolgendosi a lui con minaccia», recita il capo d'imputazione del fermo di indiziato di delitto emesso dai sostituti procuratori Maria Pellegrino e Federica Rende ed eseguito, lunedì notte, dagli agenti della Squadra mobile guidati dal dirigente Francesco Oliveri. Se «non avessero ottenuto entro il 27 giugno» il denaro «la situazione per lui sarebbe diventata grave». Inoltre, Marra, il 26 e il 27 luglio avrebbe detto che se il debito non fosse stato onorato «“sarebbe successo un macello”» e oltre l'ulteriore scadenza del 30 luglio «avrebbe dovuto corrispondere anche 1.000 euro di interessi per ciascun mese di ritardo». Nel mirino di Lo Duca, ritenuto dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina il mandante, e dei suoi due scagnozzi vi erano in realtà Ernesto Paone e l'amico egiziano Mahammed Naji, che alla fine dello scorso giugno si erano recati in Calabria per un affare. Dalle intercettazioni telefoniche è emerso che avrebbero dovuto rifornirsi di sostanza stupefacente coi soldi presi in prestito. Infatti, il 29 giugno, la polizia, durante un servizio di appostamento alla Stazione Fs di Villa San Giovanni, alle 21.53, nota scendere da una carrozza del treno Intercity 555 proveniente da Roma Termini Paone con in mano un borsone e Naji con una busta di cellophane di colore verde. I due si dirigono a piedi verso la strada che conduce agli imbarcaderi della Caronte, «muovendosi in maniera circospetta». Gli agenti li notano salire su un traghetto e quando arrivano a Messina separatamente scendono dalla nave e si dirigono lungo il serpentone delle auto verso l'uscita. Vengono bloccati: il borsone contiene 4 kg di marijuana ed Ernesto Paone custodisce un biglietto del treno della tratta Gioia Tauro-Reggio Calabria e un biglietto da visita di un hotel ristorante di Palmi. Da ulteriori verifiche emerge che l'indagato e Naji, il 2 maggio 2018, erano stati controllati dalla Polfer di Villa San Giovanni su un Intercity, il che «induceva a ritenere che i due avessero agito secondo uno schema consolidato». Entrambi sono quindi arrestati in flagranza di reato. I colloqui in carcere evidenziano l'attualità dell'argomento del prestito, come si evince da alcune frasi di Ernesto Paone rivolte ai familiari, intercettate dalla polizia: «Ma chi è venuto a casa? Ti hanno cercato soldi? Diecimila euro? Non date niente a nessuno.... Chi è venuto, Peppe?... Cinquemila euro devi dirgli che mi ha dato... Sono stato cinque giorni fuori perché avevo la Questura dietro... appena sono arrivato qua mi hanno arrestato...». Affatto rassicuranti, invece, i toni utilizzati circa 30 giorni prima dagli emissari di Lo Duca, come riferito via telefono dai parenti a Ernesto Paone: «Non andare a casa questi che sono quattro che ti aspettano... hanno detto che

sei morto, hanno detto che ti hanno ammazzato o se vieni ti ammazzano, che ti aspettano, i soldi, i soldi».

Interrogatori

Sono stati sentiti ieri mattina Giovanni Lo Duca, difeso dagli avvocati Salvatore Silvestro e Antonello Scordo; Giuseppe Marra, assistito dall'avv. Maurizio Scarpaci; e Domenico Isaya, difeso dall'avv. Giovanni Mannuccia. Hanno risposto alle domande del gip Simona Finocchiaro, provando a discolarsi. Eppure, nell'ordinanza, il giudice rimarca che «gli indagati hanno negato gli addebiti, fornendo dichiarazioni inverosimili, spesso contrastanti tra di loro» oltre che «radicalmente mendaci». Quindi, pur non convalidando i fermi eseguiti dalla Squadra mobile (per il pericolo di fuga), applica ai tre la misura della custodia cautelare in carcere. Il gip Finocchiaro ravvisa infatti «la sussistenza di un grave quadro indiziario in capo agli indagati». Quanto alla posizione di Lo Duca, «il quale avrebbe minacciato personalmente Paone in una sola occasione, viene indicato più volte da Marra quale il mandante delle richieste estorsive».

Riccardo D'Andrea